



OBLATI Insieme

*Bollettino degli Oblati Secolari
Benedettini Italiani*

n° 12 San Benedetto 2006



Comunità Mondiale

per la

Meditazione Cristiana

World Community for Christian Meditation

WCCM

Cari fratelli e sorelle oblato,

il più caro saluto a tutti voi, all'inizio dell'estate e in preparazione alla solennità liturgica del s. padre Benedetto.

La celebrazione del santo patriarca ci ricordi che facciamo parte della grande famiglia «benedettina»; e ciò deve essere da una parte motivo di santo orgoglio e di speranza; d'altra parte stimolo a un rinnovato impegno nel servizio di Dio nello spirito del santo padre Benedetto.

Si è tenuto a Roma nel settembre 2005 il 1° Congresso mondiale degli oblato benedettini; e ad agosto si terrà il nostro Convegno nazionale. Il tema dell'incontro internazionale era: «Comunione con Dio e con il mondo»; il tema di quello italiano sarà: «Monachesimo tra tradizione e profetia». Mi piace unire i due argomenti e proporli come riflessione e impegno per noi cristiani di oggi (oblato benedettini) nel contesto culturale in cui viviamo.

Penso che tutti siamo ormai convinti che i credenti sono impegnati in questo nostro tempo in una grande sfida, cioè la testimonianza del vangelo in un mondo secolarizzato e che ha perduto i riferimenti a Dio e ai valori del cristianesimo; si tratta di essere «sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi» (su tale tema della speranza in Cristo si interrogherà la Chiesa italiana nel convegno ecclesiale di Verona a ottobre prossimo). E il monachesimo come può proporsi oggi per incarnarsi nella storia?

Credo che sarà proprio il contatto e il confronto tra monaci e oblato che aiuterà a rinnovarci e a portare un messaggio credibile. In un mondo frazionato e diviso la comunione con tutti gli uomini e con tutto il creato è la proposta da fare e per cui impegnarsi. E proprio l'esperienza finale di s. Benedetto ci aiuta a comprendere meglio questo: al termine della sua vita egli vide tutto «il mondo come raccolto in un solo raggio di sole»; non vide solo Montecassino o l'Italia o l'Europa, ma vide il mondo intero in un globo e nella luce di Dio. Questa la via per essere uniti a Dio e attraverso di lui «unificati» nella sua luce.

L'abate primate Notker Wolf al termine del Congresso internazionale ci ha detto: «Abbiamo visto e capito che gli oblato sono un movimento, non però un movimento di potere o una grande organizzazione... questa umiltà ci unisce a molte persone nel mondo, specialmente ai poveri. Siamo però pieni di cose preziose: come i tre magi, possiamo porgere alla gente e a Dio grandi doni, offrire preghiere, dare comunione vera... Essendo il nostro un movimento spirituale, tutto appartiene a Dio, tutto è nelle sue mani... Vivere e pregare il Signore comunitariamente alla luce della Regola di s. Benedetto, accogliere la libertà che Gesù

Cristo ci ha donato: è un piccolo contributo alla pace nel mondo e alla reciproca comprensione tra nazioni e culture».

Il volume degli Atti del Congresso mondiale (che è quasi pronto e a cui è allegato anche un dvd con le immagini del suo svolgimento) potrà essere un buon sussidio per una lettura formativa nel periodo estivo; invito a fermarsi soprattutto sulle relazioni, che sono veramente stimolanti da più punti di vista. Auguro a tutti di crescere nel cammino spirituale per una conoscenza sempre più profonda e appassionata del Signore Gesù. Così saremo veramente nello spirito del santo padre Benedetto.

Buona estate, buone vacanze, buon lavoro spirituale.

d. Lorenzo Sena
Assistente nazionale



Carissimi,

il numero che vi presentiamo in queste pagine è un po' diverso rispetto agli altri perché la voce che ascolteremo non viene da un monastero singolo, come è accaduto in questi anni, ma giunge da un'altra realtà: quella della "Comunità mondiale per la Meditazione Cristiana": The World Community for Christian Meditation.

Una bella testimonianza della diversità dell'essere oblato e dell'identità dell'oblazione che in ognuno è rafforzata dalla Regola.

Ci apprestiamo a vivere le meritate vacanze; anche se la temperatura non è proprio quella adatta, è innegabile che l'estate sia alle porte. Anche in molti gruppi di oblato ci si sta preparando per la pausa estiva, si fa il bilancio dell'anno passato, si pensa al programma degli incontri futuri, alle iniziative future, ai luoghi da visitare...

Nella scuola, dove io lavoro, e come me molti oblato, ai saluti e agli abbracci si sono spesso aggiunti dei compiti per le vacanze, degli esercizi di rinforzo, necessari a non dimenticare le cose studiate o a ripetere ciò che non è ancora molto chiaro. Bene, mi permetto di proporre anche per tutti noi degli esercizi di rinforzo.

E l'esercizio per eccellenza è la preghiera.

La preghiera di cui abbiamo bisogno è per i bambini. Non guardiamo lontano. Guardiamo intorno a noi, nella strada dove abitiamo, nella scuola dove lavoriamo o vanno i nostri figli o nipoti, non mettiamo mano al borsellino per fare un vaglia postale per delegare ad altri il nostro dovere. In che cosa si mostra e si testimonia di essere cristiani e oblato? Quale azione farà dire a chi ci osserva, a chi ci vive accanto che noi abbiamo giurato fedeltà alla Regola di S. Benedetto? Quale abito dobbiamo indossare? O gonfalone portare in processione? O fazzolettino colorato con scritto il nome del monastero di appartenenza? E' questo, dite, è questo che fa la differenza? Che ci fa riconoscere?

Non rispondo a questi interrogativi. Risponda la coscienza di ognuno di noi. Nel centro di Napoli, in una piazza pubblica, vicino a un mercato, tra una folla indaffarata e indifferente, ogni giorno avviene un mercanteggiare di prostituzione di bambini.

Avviene solo a Napoli?

Allora io mi chiedo: quando?

Quando si uscirà allo scoperto con un impegno forte e diretto per fermare quest'oscenità? E mi chiedo pure: tra quelle persone, tra quelle donne che fanno la spesa non c'è nessun cristiano?

Allora, si avvicina l'estate...rafforziamo la nostra preghiera per questo male gravissimo che si perpetua vicino a noi. Preghiamo. Che il Signore ci dia la forza di reagire, di tendere una mano, la nostra mano, a quel bambino che fino a oggi abbiamo fatto finta di non vedere.

Angela Fiorillo
Coordinatore Nazionale



La via dell'oblazione benedettina oggi



*Laurence Freeman, OSB – direttore spirituale della
Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana*

Sin dal tempo dei Padri e delle Madri del Deserto, quando il movimento del monachesimo cristiano ebbe inizio, vi sono stati molti modi di esprimere l'archetipo monastico. Già nel Deserto vi erano anacoreti, eremiti e cenobiti. La saggezza del deserto riconosceva anche che in ogni animo umano dimora l'archetipo del “monaco” come ciò che ci orienta a cercare Dio “prima di ogni altra cosa”. Per il monaco l'archetipo assume espressione visibile in ciò che noi chiamiamo la vita monastica – una vita che ha ricevuto la sua grande formulazione nella Regola di San Benedetto. Ma coloro che lavorano nel mondo possono nondimeno essere in contatto con la potenza di questo archetipo, costituire un legame e una comunità speciale con coloro che vivono nei monasteri. L'oblato esprime questo legame con l'archetipo monastico unendo nella stessa persona monaco e laico in un modo che è particolarmente potente e necessario oggi.

Se ci sono differenti specie di monaci, non è sorprendente trovare nuove forme di oblazione sviluppatesi oggi per rispondere ai particolari bisogni spirituali del nostro tempo.

Trent'anni fa John Main accolse i primi oblato della piccola comunità monastica da lui fondata, con enfasi particolare, sulla pratica e l'insegnamento della meditazione. Egli vedeva il suo esperimento come un ripristinare il legame fondamentale tra la forma tradizionale della preghiera monastica dell'Ufficio Divino e la *oratio pura* insegnata da Cassiano, alla quale S. Benedetto rimanda verso la fine della sua Regola.

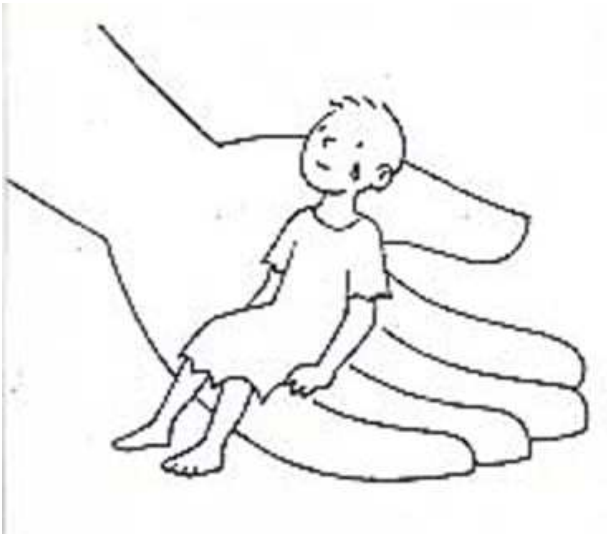
La vita monastica è oggi in crisi e sta cercando nuove formule per servire il Regno di Dio attraverso la Chiesa. L'intuizione di John Main che "la meditazione (*oratio pura*) crea comunità" sta dimostrando di essere di grande importanza per questa ricerca. E' impossibile che il carisma monastico si spenga e perciò è inevitabile che assuma nuove forme. Questo processo deve includere un approccio più flessibile e meno legalistico alla scelta monastica e porrà meno enfasi sull'aspetto clericale della vocazione monastica così come si è sviluppata nella tradizione occidentale. Come disse una volta Bede Griffiths "ogni monastero benedettino deve essere un centro contemplativo".

Nella mia vita di monaco da oltre 30 anni sono giunto a credere fermamente nel futuro degli oblati. Sento che un nuovo genere di oblati benedettini favorirà lo sviluppo di nuove forme di monachesimo di cui il nostro mondo ha bisogno per trovare la profondità spirituale mediante la quale soltanto possiamo rispondere ai nostri schiacciati problemi. Gli oblati della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana offrono un esempio di come possa svilupparsi un otre nuovo per il perenne vino nuovo del monachesimo. Essi non "appartengono" ad un particolare, fisico monastero e così formano un "monastero senza mura". globale. Il "monastero senza mura" rappresenta una variazione dell'idea di *Stabilitas* che può però parlare potentemente di comunità all'esperienza della gente nel XXI secolo, senza per questo sminuire il valore della stabilità fisica.

Essi sono uomini e donne, sparsi in molte parti del mondo, impegnati nella regolare pratica della preghiera contemplativa che essi integrano con l'*Opus Dei* e i voti di San Benedetto. Come tutti i contemplativi cristiani essi sono coscienti della loro silenziosa presenza nel cuore della Chiesa ed il loro amore per il mondo irradia dall'essere centrati nel Corpo di Cristo. Molti conducono gruppi di meditazione in scuole, chiese, carceri ed ospedali. Altri sono impegnati nell'insegnamento ai bambini per integrare la dimensione contemplativa ad un livello precoce del loro itinerario spirituale. Altri sono specializzati nel dialogo interreligioso e nel lavoro per l'unità e la pace del nostro mondo frammentato e violento. Alcuni dei nostri più giovani oblati stanno ora scegliendo di spendere il loro noviziato come un anno di servizio e studio a tempo pieno per la comunità che costituisce un tipo speciale di formazione spirituale per la loro futura vocazione nella vita.

La caratteristica tradizione benedettina di tolleranza e inclusione, di diversità armonizzate e in equilibrio, di ferma e radicale apertura alla conversione è necessaria oggi più che nel passato. Una nuova manifestazione dello spirito di San Benedetto è richiesta dai nostri tempi. Nessun programma o gruppo può portare a compimento questo che è il lavoro della Saggiezza stessa, ma l'oblato benedettino ha un importante ruolo sempre crescente da assumere nell'evoluzione contemporanea di una grande tradizione.

Laurence Freeman, OSB
Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana
Monte Oliveto Maggiore



Oblati benedettini della World Community for Christian Meditation *(Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana)*

Sin da quando John Main, OSB accolse i primi oblati nella nostra comunità trent'anni fa, c'è stato un costante incremento del numero di meditatori che hanno sperimentato che la meditazione li conduceva a due aspetti della vita monastica - solitudine e comunità - nella loro "ferma ricerca di Dio". Agli esordi della futura Comunità di Meditatori Cristiani, p. John diede eguale valore e peso alle forme di impegno assunto da monaci ed oblati. Nella sua visione gli oblati non erano semplicemente "associati" alla famiglia monastica ma membri partecipanti e attivi a pieno titolo. Questo rappresentò contemporaneamente un ritorno all'antica tradizione ed un importante nuovo sviluppo.

Come oblati benedettini della WCCM noi formiamo un globale "monastero senza mura" ed esploriamo nuove modalità di essere comunità contemplativa in comunione con chiunque altro condivida una chiamata all'amore del silenzio pur essendo pienamente impegnati nel mondo. Siccome non abbiamo un singolo fisico monastero di riferimento, l'elemento basilare della nostra comunità è la "cella". La parola "cella" ha una lunga tradizione monastica, riferentisi originariamente alla caverna o alla stanza del monaco. Da noi essa è usata per indicare la presenza, non soltanto lo spazio fisico. Perciò può esistere una cella di oblati dove c'è anche un unico oblato che vive da solo. Ma può anche riferirsi, molto più usualmente, ad un gruppo di oblati che vivono vicini e che si impegnano ad incontrarsi regolarmente per pregare, per una formazione permanente e un supporto reciproco.

Grazie ad internet possiamo rimanere in contatto regolarmente tra di noi. Quando un oblato vive distante dagli altri, magari in un'altra regione, può essere tenuto presente da coloro che si incontrano nella cella. Essendo aumentati di numero, ultimamente, gli oblati stanno richiedendo che venga loro inviato il testo per la Lectio Divina, il capitolo della Regola di S. Benedetto in esame ed anche data ed orario dell'incontro. In questo modo essi possono unirsi in spirito per la meditazione, la preghiera, la riflessione e lo studio. La maggioranza delle celle di oblati ha adottato questo semplice schema. Allo stesso tempo oltre a fare questo usano parte del loro tempo per le questioni locali riguardanti la cella e la vita della comunità.

C'è un oblato coordinatore in ognuna delle nazioni ove ci sono un certo numero di oblati. Come Coordinatore Internazionale degli oblati io cerco di mantenere i contatti con gli altri coordinatori. E' attivo anche un "processo di discernimento". Una guida è assegnata ad ogni novizio il quale la incontrerà ogni tre mesi per essere accompagnato nel discernimento della sua chiamata alla oblazione benedettina. Quando non è possibile incontrarsi fisicamente a causa della distanza geografica, il contatto è assicurato sia tramite telefono che posta. Nella Regola (Cap. 58), S. Benedetto ci avverte: "A chi si presenta per essere ricevuto nella vita monastica non si conceda tanto facilmente di entrare, ma come dice l'apostolo, 'Provate gli spiriti se sono da Dio' (1Gv 4,1)".

Commenti alla Regola di S. Benedetto sono inviati tramite posta tradizionale o elettronica dai coordinatori nazionali abbastanza regolarmente. C'è anche una newsletter periodica con possibilità quali ritiri, il John Main Seminar ed altri eventi della comunità di meditatori in diversi Paesi ove gli oblati possono incontrarsi e condividere la loro comune appartenenza.

Quando ho partecipato al I° Congresso Mondiale degli Oblati Benedettini avvenuto a Roma in settembre 2005, ho sentito molto vicini una parte della più vasta comunità di oblati rappresentanti di 36 Nazioni. Così, ascoltate le relazioni e partecipato ai gruppi come Coordinatore Nazionale Legale per l'Australia ed unico rappresentante della comunità di oblati della WCCM, dissi che la nostra comunità di oblati è un nuovo modo di vivere il carisma di San Benedetto in "risposta ai particolari bisogni del nostro tempo". Il legame con la Congregazione Olivetana è particolarmente forte ed amichevole per noi, poiché p. Laurence Freeman vi appartiene e come tutti i benedettini noi ci sentiamo a casa e accolti ovunque lo spirito della Regola è vissuto, amato e nutrito.

Concludo ringraziando p. Laurence per il suo articolo "Monastics in the world" che ho usato in parte quando ho scritto questo articolo.

Trish Panton

Coordinatore Internazionale degli Oblati
Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana
Sydney – Australia

La Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana nasce nel 1991 su ispirazione del monaco benedettino John Main, per diffondere e condividere la pratica della meditazione cristiana intesa come forma di preghiera contemplativa silenziosa.

John Main, attingendo agli scritti dei Padri del Deserto del IV sec. in particolare alle *Collationes* di Giovanni Cassiano, ripropose la preghiera sacra ripetuta (mantra) come via di purificazione, di approfondimento spirituale, di incontro personale con Gesù il Maestro, e di trasformazione dell'esistenza. Il suo carisma - unico nel panorama della Chiesa contemporanea - fu quello di credere fermamente alla meditazione come via di accesso al cuore dell'esperienza cristiana e come strada accessibile a tutti, laici e religiosi. Egli propose una pratica realmente semplice, profondamente connessa con la tradizione cristiana, centrata sul dono dello Spirito presente nel cuore di ogni uomo e sulla fedeltà alla pratica quotidiana.

Attraverso la sua esperienza personale comprese che la meditazione crea comunità. Nacquero così i gruppi di meditazione settimanale, piccole cellule spirituali presenti oggi in 126 paesi nel mondo, per condividere, una volta a settimana, la preghiera individuale di ogni giorno.

Il lavoro di padre John è oggi portato avanti dal suo successore, il benedettino Laurence Freeman, attuale direttore spirituale della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana.

Laurence Freeman, che vive nel monastero di Cristo Re a Cockfosters (Londra), pubblica un inserto quadrimestrale sulla newsletter della Comunità che si può ricevere contattando il centro nazionale.

Scritti di *Jonh Main* in italiano:

- John Main - Dalla parola al silenzio, Ed. Appunti di viaggio, Roma – 1995
- John Main - La via della non conoscenza, Ed. Appunti di viaggio, Roma – 1997
- “Le conferenze al Getsemani” in John Main, Laurence Freeman
Imparare a meditare, Ed. Berti, Piacenza – 2005
- John Main – Il cuore della creazione, Ed. Appunti di viaggio, Roma – 2006

Scritti di *Laurence Freeman* in italiano:

- Laurence Freeman - Luce interiore, Ed. Appunti di viaggio, Roma – 2000
- Laurence Freeman - Gesù il maestro interiore, Ed. Dehoniane, Bologna – 2004
- Laurence Freeman - La perla di grande valore, Ed. Berti, Piacenza – 2004
- “Meditazione Cristiana: la pratica giorno per giorno” in John Main, Laurence Freeman - Imparare a meditare, Ed. Berti, Piacenza – 2005

Scritti di *Bede Griffiths* relativi alla comunità, in italiano:

- Bede Griffiths – Meditazione e Comunità, Ed. Dehoniane, Bologna (collana: Quaderni di Camaldoli) – 1999

Per contattare la *Comunità in Italia*:

Mariagrazia Dusi
via Marche, 2/a - 25125 Brescia
Tel: 030 224549 (lun. mer. ven. 10,00-12,00)
Cell: 333 6701242
sito web: www.meditazionecristiana.org
e-mail: wccmitalia@virgilio.it

Per contattare la *Comunità internazionale*:

The World Community for Christian Meditation
St. Mark's, Myddelton Square
London EC1R 1XX - England, UK
Tel: +44 020 7278 2070
Fax: +44 020 7713 6346
sito web: www.wccm.org
e-mail: mail@wccm.org

La WCCM (Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana) è nata formalmente nel 1991 grazie alle persone ed ai gruppi partecipanti al I° Seminario “John Main” condotto da p. Bede Griffiths OSB CAM a New Harmony in Indiana, con lo scopo di trasmettere e condividere l’insegnamento di p. John Main OSB (1926-1982) sulla preghiera contemplativa. A 9 anni dalla morte di p. John il seme da lui gettato nel periodo compreso tra i primi gruppi di meditazione a Londra nel 1975 e la sua morte a Montreal, aveva prodotto, con l’aiuto dello Spirito, molto frutto in tutto il mondo. Da allora ogni anno il Centro Internazionale di Londra, organizza nel mondo seminari intitolati a John Main, centrati sul tema della preghiera contemplativa in relazione a tematiche di grande interesse sociale e contemporaneo.

In questo scritto che riporta una parte di quanto detto da p. Laurence in una serie di conferenze tenute a Prato nel 2002 durante un convegno nazionale della Comunità, viene accennata la storia di questo straordinario processo di crescita di gruppi di laici che al centro delle proprie vite mettono la preghiera contemplativa.



La Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana: *un monastero senza mura*

Come monaco io spesso penso di avere due monasteri l'uno dentro l'altro o, meglio, un monastero con due chiostri. Vivo, cioè, due aspetti dell'esperienza monastica.

Il primo è quello del mio piccolo monastero a Cockfosters, un sobborgo di Londra: è un gruppo molto internazionale. Viviamo una vita semplice, ordinaria, intorno al monastero e al centro di meditazione; abbiamo anche una parrocchia e un centro di spiritualità. Abbiamo una foresteria e chiunque, da ogni parte del mondo, è benvenuto a stare da noi.

L'altro aspetto della vita monastica è il monastero senza muri, è la Comunità della Meditazione Cristiana, che è cresciuta negli ultimi 20-25 anni.

Quando date inizio ad un monastero fatto di muri, ordinate un piccolo numero di monaci, scegliete un posto dove volete costruire il vostro monastero, vi procurate un po' di soldi e, pian piano, costruite il monastero: in qualche modo voi pianificate il suo sviluppo. Nel monastero senza muri non vi è nessuna pianificazione.

Quando John Main morì, nel 1982, io ero l'unico monaco professo della Comunità e molte persone pensavano che il lavoro che John Main aveva cominciato sarebbe lentamente scomparso. Io non avevo alcun'idea di quello che sarebbe successo, non avevo alcun progetto nella testa. John Main è morto lentamente nell'arco di un anno. Un giorno gli ho chiesto: "Che cosa farò quando sarai morto?". E lui ha pensato per qualche minuto tranquillamente, poi mi ha guardato con un sorriso: "Farai quello che devi fare", ha detto.

A quel tempo non l'ho trovata una risposta molto soddisfacente; ma nei mesi e negli anni successivi ho capito che era una risposta molto saggia, e, all'inizio, l'unica cosa che ho sentito di dover fare è stato soltanto di dover continuare il pellegrinaggio della meditazione, della preghiera. Poi mi sono reso conto del fatto che molte altre persone nel mondo stavano compiendo quello stesso pellegrinaggio con lo stesso spirito, lo spirito dell'amicizia. E ho capito che queste persone erano anche insegnanti di meditazione. Questo non significa necessariamente che tenevano delle conferenze sulla meditazione, così come facevo io; ma essi insegnavano meditazione magari tenendo un piccolo gruppo ogni settimana, oppure semplicemente spiegando ai loro amici l'importanza che aveva la meditazione nelle loro vite.

Così la Comunità ha cominciato ad espandersi. Non abbiamo costruito un grande edificio, ma, come dice San Paolo, “noi siamo un edificio spirituale”: mandiamo la nostra newsletter in 106 paesi e ci sono gruppi di meditazione in circa 100 paesi. In essi un crescente numero di persone ha sentito la chiamata ad offrire la propria vita a Dio in risposta al Suo Amore seguendo le orme di p. Benedetto all'interno e per la nostra Comunità.

Talvolta qualcuno sembra scusarsi perché il suo è solo un piccolo gruppo. Ma non c'è ragione di scusarsi perché ci sono soltanto 4 o 5 persone in un gruppo: questo è meglio di essere 40 o 50 persone, perché uno degli aspetti di una comunità contemplativa è quello di essere piccola. In un gruppo di 4 o 5 persone può avvenire una comunicazione che non può fisicamente verificarsi in un gruppo di 40 o 50 persone. Ed è davvero notevole il fatto che ci siano 4, 5 o 10 persone che continuino ad riunirsi una volta la settimana, ogni settimana, semplicemente per stare in silenzio insieme. E questo è un segno dei tempi e il Concilio Vaticano II ci dice di fare attenzione ai segni dei tempi.

Cosa significa per la Chiesa questa rete mondiale di gruppi laici di contemplazione? Che cosa significa questo per il mondo, per la società nel suo complesso, in un mondo nel quale la violenza sta aumentando in un grado davvero spaventoso?

Non è un caso che noi meditiamo in una tradizione venuta alla cristianità dai Padri del Deserto: i monaci del deserto sono stati i primi grandi maestri di meditazione. Ogni volta che meditiamo, giorno dopo giorno, noi entriamo nel deserto. Può darsi che lo facciate a Napoli, a Firenze, a Brescia, ma tutti entriamo in quell'esperienza dello Spirito che è simboleggiata dalla Bibbia con il deserto: il deserto come luogo di semplicità, di pura natura e di incontro nel silenzio con il Dio vivente. Meinster Eikart ha detto: “Non vi è niente di simile a Dio come il silenzio”. Ora, la nostra società occidentale sta diventando sempre di più ossessiva, creatrice di dipendenza: dietro tutte le attività, dietro tutte le tecnologie, c'è un terribile vuoto, un terribile isolamento. E la cura per questo la si può trovare nel Deserto.

Lasciate che vi ricordi, brevemente, come siamo venuti in contatto con questa tradizione della spiritualità del Deserto.



John Main, OSB

Prima che John Main divenisse monaco era diplomatico nell'Est asiatico e un giorno incontrò un indiano, che lo colpì profondamente perché uomo di Dio, e cominciarono a parlare di preghiera. John Main pregava nel modo tradizionale che gli era stato insegnato: pregava con la mente e pregava in modo sacra-

mentale quando andava in chiesa. Fino ad allora non gli era mai stata insegnata l'altra dimensione della preghiera, la preghiera del cuore, e questo incontro con quel monaco indiano lo introdusse alla preghiera del cuore. Non sostituì gli altri suoi modi di pregare, ma, di fatto, dopo aver introdotto la preghiera del cuore, trovò che la lettura delle Scritture e la sua partecipazione alla messa assumevano un nuovo significato. Ciò che imparò da quella tradizione asiatica fu l'importanza del silenzio: lasciarsi alle spalle parole e pensieri e muoversi verso un livello di preghiera dove non pensiamo a Dio e non parliamo a Dio, ma entriamo alla presenza di Dio.

In questo modo John Main fu introdotto alla preghiera del mantra, della parola sacra, mezzo semplice e potente per entrare nel silenzio, via che porta dalla testa al cuore. Così John Main si trovò catapultato nella pratica della meditazione.

Tornato in Europa, ha insegnato giurisprudenza all'università e, successivamente, nei primi anni cinquanta, è diventato monaco benedettino in Inghilterra. Quando descrisse il suo modo di meditare al maestro dei novizi, questi si sorprese un po' e gli disse "Io non penso proprio che tu dovresti praticare questa cosa, accontentati dei modi di pregare che conoscevi prima, ma praticali di più". E così John Main per obbedienza ha interrotto la pratica del mantra.

Alla fine degli anni sessanta John Main era preside di un college benedettino per ragazzi cattolici negli Stati Uniti. La crisi della *modernità* era già in atto. Sapeva bene che i ragazzi, quando lasciavano la scuola, non mettevano più in pratica il loro cattolicesimo. E sapeva che c'era una crisi della società, una crisi nelle famiglie, una crisi nel clero. Cominciò, allora, a guardare alle radici della tradizione monastica cristiana, e questa sua ricerca lo portò a leggere più approfonditamente i testi dei Padri del Deserto, i primi monaci cristiani del III-IV secolo. E trovò quello che stava cercando, in particolare nelle Conferenze di San Giovanni Cassiano: nelle Conferenze 9 e 10 ritrovò il mantra, la preghiera pura attraverso la ripetizione di un breve versetto.

Quando John Main ritrovò questo metodo semplice di preghiera contemplativa, il suo primo pensiero fu: “Questo è importante per il rinnovamento della vita monastica nella Chiesa”. Poi ha realizzato che, spesso, c'era più interesse verso questa disciplina contemplativa al di fuori dei monasteri. E così cominciò ad insegnare la meditazione ai laici che andavano al monastero. Nel 1977 l'arcivescovo di Montreal lo invitò ad avviare una piccola comunità monastica in quella città. Negli Stati Uniti, nei successivi cinque anni, fino al momento della sua morte, ha posto le basi della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana.

Laurence Freeman, OSB

direttore spirituale della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana

In Italia noi oblato della WCCM siamo un piccolo gruppo agli esordi di 4 persone di età diverse, sparso dal nord al sud come sui rami di una croce a tau: Marinella a Torino, Devis a Perugia, Claudio a Nocera Inferiore (SA) e Giovanni a Padova. Del resto la Comunità in Italia esiste da appena un decennio e la prima oblazione risale solo al 2002. C'è anche una 5° persona che è la nostra 2° oblata in ordine di tempo, che vive ora a Londra, in "prestito" al nostro centro internazionale per lavorare con vari organismi sul tema della pace.

Oblati italiani insieme a padre Laurence



Le nostre giornate sono sostenute dalla pratica della meditazione mattina e sera, parte della Liturgia delle Ore di rito romano (quello cioè in uso nelle nostre parrocchie) secondo le esigenze di ciascuno, Lectio Divina almeno settimanale, lettura di un corto brano della santa Regola per tutti i giorni dell'anno. E poi c'è l'impegno di vita diverso per ognuno di noi in cui sempre un certo tempo è dato sia alla famiglia che al lavoro o allo studio nel modo più equilibrato possibile. Ci incontriamo più volte l'anno ai ritiri nazionali della Comunità, ci diamo supporto reciproco tramite posta o telefono, ci incontriamo ogni volta che ce n'è l'occasione e la possibilità. Ci stiamo organizzando per condividere anche lo studio e la formazione permanente. Pensiamo di ampliare le possibilità di incontro anche tramite videoconferenza approfittando delle possibilità della moderna tecnologia.

Il nostro milieu di vita è diventato la "nostra scuola del servizio del Signore", così come per i monaci è il monastero. La meditazione giornaliera ci insegna a stare in ascolto dei fratelli e delle situazioni pronti a cogliere la voce del Signore che ci parla attraverso essi e pronti ad ob-audire cioè a servirLo in ciò che compiamo. La meditazione ci insegna giorno dopo giorno, fra cadute e riprese, a cercare non solo spazi di silenzio nelle nostre case e giornate ma a portarsi dentro oltre i tempi di preghiera uno spazio sacro silenzioso ove testa e cuore possono riposare su Colui che è più intimo a noi di noi stessi.

La meditazione è una disciplina semplice (ma per nulla facile) accessibile a chiunque, che conduce alla povertà di spirito. Ogni mattina ed ogni sera dedichiamo 20'-30' del nostro tempo a Dio, ci sediamo immobili e rilassati e cerchiamo di raccogliere tutte le nostre facoltà, con fede ed amore, nella recita silenziosa di una parola sacra all'interno di noi stessi. Ci poniamo così alla Presenza del Signore in silenzio e nel silenzio quell'unica parola. p. John suggeriva "maranatha", la preghiera delle prime comunità di discepoli, ma può essere anche "Abba" usata da Gesù o il nome di Gesù stesso o un'altra presente nella tradizione e suggerita dallo Spirito o da una guida spirituale.

Sulla meditazione ancora qualche riflessione tratta dalla prefazione ad un testo di John Main "Moment of Christ":

Il sentiero della Meditazione

La meditazione influisce su ogni parte del nostro vivere e del nostro morire. E' nostra convinzione che il messaggio centrale del Nuovo Testamento sia che in realtà c'è solo un'Unica Preghiera e che questa preghiera è la Preghiera di Cristo. E' una preghiera che continua nei nostri cuori giorno e notte. Posso descriverla solo come il flusso d'amore che scorre costantemente tra Gesù e il Padre. Questo flusso d'amore è lo Spirito Santo.

E' pure nostra convinzione che il compito più importante per ogni vita pienamente umana sia di aprirsi il più possibile a questo flusso di amore. Dobbiamo permettere a questa preghiera di diventare la nostra preghiera, dobbiamo sperimentare di essere spazzati via da noi stessi - oltre noi stessi in questa meravigliosa preghiera di Gesù - questo grande fiume cosmico d'amore.

Per fare questo dobbiamo imparare una via che è la via del silenzio, dell'immobilità e questo può avvenire solo attraverso una disciplina che è estremamente impegnativa. E' come se dovessimo creare uno spazio dentro noi stessi che permetterà a questa maggiore consapevolezza - la consapevolezza della preghiera di Gesù - di avvilupparci nel suo potente mistero.

Ci siamo abituati a pensare alla preghiera in termini di "mia preghiera" o "mia lode" a Dio ed è quindi necessario un completo ripensamento del nostro atteggiamento verso la preghiera se vogliamo giungere a vederla come una via attraverso Gesù con Gesù e in Gesù.

Il primo requisito è che noi cominciamo a capire che dobbiamo andare oltre il nostro egoismo, di modo che la "mia" preghiera non diventi nemmeno una possibilità. Siamo chiamati a vedere con gli occhi di Cristo e ad amare con il cuore di Cristo e per rispondere alla sua chiamata dobbiamo superare il nostro egoismo. In pratica questo significa imparare ad essere così fermi e silenziosi che cessiamo di pensare a noi stessi. Questo è di importanza cruciale: dobbiamo essere aperti al Padre attraverso Gesù e quando siamo in preghiera dobbiamo diventare come l'occhio, l'organo che può vedere tutto, ma non può vedere se stesso.

Il modo in cui iniziamo questo pellegrinaggio di "etero-centrismo" è quello di recitare una breve frase, una parola che oggi è comunemente chiamata mantra. Il mantra è semplicemente un modo di volgere la nostra attenzione oltre noi stessi: un modo di sganciarci dai nostri pensieri e dai nostri interessi.

Recitare il mantra ci porta all'immobilità ed alla pace. Lo recitiamo per tutto il tempo necessario prima di venir presi nell'unica preghiera di Gesù. La regola generale è che dobbiamo per prima cosa imparare a ripetere il mantra per tutto il tempo della meditazione ogni mattina ed ogni sera e poi lasciare che esso svolga il suo lavoro di pacificazione per un periodo di alcuni anni.

Arriverà il momento in cui il mantra smetterà di risuonare e noi saremo persi nell'eterno silenzio di Dio. Quando questo accade la regola è di non cercare di possedere questo silenzio, di usarlo per la propria soddisfazione. La regola certa è che non appena ci rendiamo coscientemente conto di essere in uno stato di profondo silenzio e cominciamo a riflettere su ciò, dobbiamo dolcemente tornare al nostro mantra.

Gradualmente il silenzio diventa più lungo e noi veniamo semplicemente assorbiti nel mistero di Dio. La cosa importante è di avere il coraggio e la generosità di ritornare al mantra non appena diventiamo consapevoli del silenzio.

E' importante non cercare di inventare o anticipare nessuna di queste esperienze. Ognuno di noi è chiamato alle vette della preghiera cristiana: ognuno di noi è chiamato alla pienezza di vita. Tuttavia ciò di cui abbiamo bisogno è l'umiltà di seguire la via con grande fede, per un certo periodo di anni, di modo che la preghiera di Cristo possa davvero essere l'esperienza fondante della nostra vita.

Monachesimo : Tradizione e Profezia

*“Nulla sia preposto all'amore di Cristo”
(RB 4,21)*

*Rocca di Papa - Roma
24 - 27 agosto 2006*

*L'importanza di questo evento
ci spinge ad invitarvi,
a sollecitare la vostra partecipazione
inviando la vostra iscrizione
alla Segreteria Nazionale Oblati.*

**XIV Convegno Nazionale
Oblati Benedettini Italiani**

I voti dell'oblato: conversione, stabilità e obbedienza.

Riflessioni sull'anno di noviziato in preparazione dell'Oblazione Finale

Quando Marinella Verga, prima degli oblato italiani tra i meditatori cristiani, iniziò il suo noviziato durante il ritiro nazionale di meditazione e silenzio tenuto a Maiori (SA) nel settembre del 2000, mi permise di scoprire che anche i laici sposati potevano mettere se stessi a disposizione della Comunità (WCCM) e della Chiesa per la diffusione della meditazione cristiana, come esperienza quotidiana di preghiera contemplativa, adottando la Regola di San Benedetto come guida e faro del proprio cammino spirituale. Contemporaneamente, mi sembrò di capire che la mia risposta positiva avrebbe in qualche modo arrecato aiuto anche a me stesso nel affrontare le difficoltà e “portare la mia croce”, permanendo in un amore non teorico e tutto mentale per Cristo Gesù.

Ho, poi, impiegato qualche tempo per arrivare a fare l'oblazione iniziale sia per questioni oggettive, ma forse anche e soprattutto perché i voti di Conversione, Stabilità ed Obbedienza mi sembravano avere un sapore troppo “antico”.

Fatta l'oblazione iniziale, mi sono ritrovato addosso un entusiasmo che è stato il primo dono di questa scelta. E il secondo è stato quello di cominciare a riflettere, con un impegno quasi inconsapevole, sui voti e su come questi s'intrecciavano con l'esperienza quotidiana della meditazione e le situazioni della mia vita di tutti i giorni.

Così mi è sembrato di aver acquistato una maggiore fiducia nell'affidarmi e nel rimettere nelle Sue mani le questioni più dure da portare avanti quotidianamente, anche se tante volte ritornava l'antica abitudine del voler controllare le cose a tutti i costi affinché tutto andasse come io avrei voluto.

D'altronde, anche questo fa parte del cammino della conversione che, proprio perché cammino, presenta le sue difficoltà: si tratta, infatti, di modificare atteggiamenti, comportamenti e modi di pensare radicati nelle abitudini che l'ego si è dato per difendersi dalle sue paure e non sentirsi completamente scoperto. Perciò, quello della conversione è un cammino che non finisce mai e, in quanto cammino permanente, richiede anche attenzione e consapevolezza costanti, senza le quali anche la compassione diventa soltanto nominalistica.

E forse è per questo che il Vangelo di Marco si apre quasi subito con le parole di Gesù che dice: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1,15).

Il voto della conversione significa, allora, che, solo se mi impegno consapevolmente ad intraprendere e a permanere costantemente sulla via del prestare attenzione e del cambiare i miei atteggiamenti, comportamenti e modi di pensare abituarini, posso dire in buona fede di impegnarmi per quella proposta di felicità che è il Regno di Dio e a cui Gesù dà corpo e ci invita con la sua Buona Novella. Voglio dire che è veramente inutile che io conosca le Beatitudini, se poi il mio ego è così forte (e io non faccio niente per modificare qualcosa) che mai riuscirò a praticare la povertà di spirito o la mitezza, la misericordia o l'impegno per la giustizia e la pace. In questo ci viene fortemente in aiuto anche la nostra pratica di meditazione quotidiana; John Main scriveva: “La nostra meditazione ci insegna quanto ogni parte di noi deve partecipare pienamente alla radicale conversione della nostra vita”. Ti accorgi, poi, nel tempo che questo processo di conversione investe anche quelli che ti sono accanto.

La conversione è, dunque, la risposta che diamo ogni giorno all'invito fattoci proprio da Gesù: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.» (Mt 16,24)”. Ed anche la spiritualità benedettina ci invita ad una conversione continua: “Nulla assolutamente antepongano a Cristo” scrive S. Benedetto nel cap. 72 della Regola. Ecco perché padre Laurence ci invita sempre a “rimanere, con molta umiltà, pazienza e perseveranza, dei pellegrini, vivendo una continua conversione della propria vita in crescente armonia con i principi di pace, tolleranza, altruismo e generosità e con il coraggio di dire sempre la verità di fronte all'ingiustizia” e iniziando ogni giorno tutto da capo come dicevano i Padri del Deserto.

E se quello della conversione è un cammino quotidiano che dura tutta la vita, poiché ogni giorno può proporci prove che possono mettere in discussione la nostra perseveranza, è da questo vivere il voto della conversione che si sostanziano, poi, il voto di stabilità e quello di obbedienza, diventando quasi modalità operative del vivere quotidianamente la conversione.

Mi sembra, cioè, che il voto della stabilità possa esplicitare tutto quanto il suo valore, quando prendiamo consapevolezza che non si tratta solo di una stabilità fisica, rispetto ad un monastero o ad una comunità nei quali dare anche il proprio contributo e al servizio dei quali porre le proprie capacità, ma innanzitutto del permanere tenacemente nel cammino di conversione nonostante le prove, le tentazioni e le possibili cadute. Non a caso l'ultima delle cose che noi chiediamo nel Padre Nostro è quella di “non indurci in tentazione” ovvero di “allontanare da noi la prova”.

E questo ci porta direttamente al voto dell'obbedienza che non solo ci ricorda il valore dell'umiltà e del significato che assumono gli altri per noi, ma ci soccorre soprattutto quando la prova non può essere allontanata. Allora, per dirla con le parole del nostro Maestro, "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà!" (Lc 22,42).

In questa ottica, ad esempio, ti rendi conto che le esperienze che implicano la salute fisica sono grandi lezioni di povertà, a cui è difficile prepararci perché la società nella quale viviamo cerca di proporti solo modelli di efficienza, bellezza fisica, successo, quasi rimuovendo del tutto qualsiasi riferimento, fosse anche la più debole idea, a possibili situazioni di debolezza, handicap, precarietà. Per di più il progresso tecnologico sembra poter mettere in discussione persino l'idea della morte, per cui la fragilità di ogni essere umano sul piano psicologico cresce di giorno in giorno. Ma, un po' per volta, ti accorgi anche che, all'interno di un cammino spirituale, tutte quelle che la vita ti propone sono "esperienze di povertà di spirito", perché solo attraverso di essa tu puoi fare spazio dentro te stesso fino al punto di accettare che, in definitiva, nulla dipende da noi, che noi non possiamo indirizzare assolutamente niente se non il nostro "sia fatta la tua volontà" e, all'interno di questo, dare il nostro amore senza alcuna condizione. In una tale situazione l'unica cosa che ci può aiutare è la preghiera e particolarmente la meditazione, la preghiera silenziosa, in cui non abbiamo più neppure le parole per lodare Dio, ma esprimiamo solo la nostra attenzione all'ascolto della Sua Parola e accettiamo di restare soltanto in ascolto anche quando ci sembra che il Suo silenzio sia assoluto.

Una volta fu chiesto a John Main qual'è l'essenza della Regola di San Benedetto. Egli rispose che, secondo lui, l'essenza della Regola è la trascendenza del sé e che andare oltre se stessi è un altro modo per dire che andiamo al di là di tutte le nostre limitazioni ed entriamo nell'illimitata libertà di Dio. Il cammino di quest'anno di noviziato verso l'Oblazione Finale non sempre è stato facile, magari a volte un po' in salita e talvolta sembrava che le prove proposte dalla vita si facessero più dure; ma il contatto continuo con la Regola, con la Liturgia delle Ore, con la meditazione ed il mantra, che non mi ha mai lasciato, diventano un importante sostegno specialmente nei momenti più difficili. Credo anche di essere stato grandemente aiutato dalla consapevolezza di non essere solo, ma di far parte di una Comunità e di avere una responsabilità non solo nei confronti dei due gruppi di meditazione a cui appartengo, ma anche di tutte quelle persone e quelle situazioni che sono intorno a me e che in qualche modo guardano con attenzione alla meditazione cristiana.

Claudio Maiorino

oblato della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana

A me sembra che l'oblazione sia innanzitutto un dono. Un dono che arriva da chi prima di me ha vissuto questa realtà ed è riuscito a mantenere viva questa tradizione. Perché uno chiede, decide di divenire oblato benedettino e in secondo ordine, perché oblato della Comunità mondiale per la meditazione cristiana? E' una bella impresa fissare su carta i sentimenti, le emozioni, il senso di integrazione, di essere "ritornato a casa" sperimentati, in questi anni, grazie all'incontro con questa tradizione contemplativa, che è la tradizione della meditazione cristiana, e durante il periodo di prova come novizio.

Da una parte la regola, anzi il prologo della regola di S. Benedetto mi ha interpellato. Ho sentito che avrei dovuto e potuto rispondere: "io", "eccomi". Ho sentito che poteva esser una via adatta a me per la mia salvezza.

Dall'altra parte credo che la spiegazione più chiara di cosa voglia dire per me essere oblato stia in una immagine, la parabola del Regno (Mt 13, 31-32) "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".

Il Regno è sì piccola cosa, del resto nel primo libro dei re (1Re, 19) Elia comprende che Dio non si impone all'uomo. Dio non è nel vento impetuoso né nel terremoto né nel fuoco; Dio è presente nella brezza leggera. Dio rispetta la libertà dell'uomo. Dio è presente ma in forma piccola, leggera come un brezza o un granello di senapa. Sta all'uomo, nella sua libertà, la scelta se voltarsi dall'altra parte oppure "convertirsi" e volgere il proprio sguardo verso Dio. Prestare attenzione a questa realtà che è già presente in ogni uomo.

Ecco per me vivere da oblato vuol dire aver preso un impegno a vivere (pragmaticamente come è pragmatica la Regola) prestando attenzione alla realtà del Regno dentro di me. E' una via di conversione pratica e quotidiana.

Nella speranza che quello che in verità è il più piccolo tra i semi, crescendo diventi un albero *capace di dare riparo a molti*.

John Main diceva: ('Dalla parola al silenzio', pag. 73) "se il Vangelo di Gesù fosse mai adottato come base di un sistema politico, l'uomo avrebbe raggiunto uno dei suoi eterni ideali, quello della rivoluzione permanente. Ma prima essa dovrebbe divenire realtà nella vita personale di ciascuno, perchè il Regno di Dio inizia nel cuore dell'uomo: "convertitevi e credete al Vangelo". Condizione prima di ogni idealismo è che esso si realizzi innanzitutto nei singoli per poi, e solo allora, proporsi come strumento di salvezza comune

Giovanni Foffano

oblato della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana

Lo spirito della Regola di San Benedetto

Da una lettera agli oblati del nostro direttore spirituale alcune brevi considerazioni su:

San Benedetto era un romano e come tutti i buoni romani aveva un debole per l'organizzazione, si preoccupava per l'ordine e il rispetto dell'autorità. Per lui la vita monastica doveva essere ben strutturata, doveva seguire delle regole e una catena gerarchica di comando. Stava fondando i suoi monasteri nel periodo in cui l'impero romano cadeva a pezzi, indebolito al centro dalla corruzione, e esternamente dalle invasioni barbariche. I monasteri benedettini dovevano essere tenuti assieme da una leadership centrale forte e responsabile. L'Abate o la Badessa "sono al posto di Cristo" (Cap. 2) comunque lui o lei erano sempre assoggettati alle Regole e a Dio. Questo nucleo centrale non sarebbe stato corrotto e avrebbe riconosciuto di essere parte di una più alta catena di comando. Per quanto riguardava le invasioni barbariche dall'esterno Benedetto voleva che i suoi monasteri fossero "chiusi", tutte le necessità della vita dovevano essere trovate all'interno; non ci sarebbe stato il bisogno per i monaci di dover andare in giro, scrive, "poiché tutto ciò non fa bene alla loro anima" (Cap. 66). Lasciare la fortezza del monastero era spiritualmente poco sicuro. I viaggi necessitavano del benessere dell'abate e il viaggiatore "si presupponeva che non avrebbe riferito a nessuno ciò che aveva visto o udito all'esterno del monastero, "perché ciò può causare un danno immenso" (Cap. 67). Benedetto era un uomo del suo tempo.

Come ci rapportiamo dunque alla sua regola? Quanto di essa viene culturalmente condizionato ed è una risposta alla situazione del suo tempo? È possibile distillare dalla regola un'essenza che sia applicabile al diverso contesto sociale e storico di oggi? "Regola" come la parola "Guru" in India, implica un qualcosa che aiuti a raddrizzare la via verso Dio, una guida che ci aiuti ad evitare gli estremi e ci orienti nella giusta direzione. Quali sono dunque i principi basilari o attitudini spirituali verso i quali la Regola benedettina ci indirizza? È forse il bisogno di autorità, di dipendenza spirituale da una figura paterna o di un codice oggettivo di condotta? È il bisogno di una vita altamente strutturata dove la natura e la spontaneità siano regolate dalla disciplina e dal controllo su se stessi? È forse paura del mondo, un nascondersi dagli attacchi furiosi della secolarità barbarica, dentro una realtà spirituale separata? Io dico che tutte queste sono risposte che si adattano a tempi e temperamenti particolari, della storia e della nostra stessa vita. Esse non sono l'orientamento essenziale della Regola. Benedetto non si preoccupa in primo luogo dell'ordine esteriore della nostra vita ma piuttosto di una genuina ricerca di Dio.

Offre all'anima una direzione e un largo campo di gioco "affinché, mentre progrediamo in questo tipo di vita e nella fede, possiamo correre nella direzione dei comandamenti di Dio" (Prologo).

La forma e il tipo di vita può essere cambiato a seconda delle circostanze (Cap. 40). È pragmatico piuttosto che programmatico.

Può dunque qualcuno distillare l'essenza spirituale dalla Regola? Non in termini di un trattato mistico o di un insegnamento sviluppato sulla preghiera, Benedetto ci ha indirizzati per questo oltre alla sua persona verso gli insegnamenti dei Padri e delle Madri del Deserto (Cap. 73). Benedetto si preoccupava dei rudimenti, gli inizi della vita monastica. Voleva dare una base pratica sulla quale potessero essere costruiti gli edifici più alti della vita spirituale. Come in tutta la spiritualità del deserto anche per Benedetto non esisteva una divisione fra interiore ed esteriore, la spiritualità era uno stile di vita e il modo in cui uno viveva era il modo in cui pregava (e vice-versa). Così la miglior espressione di un'autentica relazione con Dio era il modo in cui uno si relazionava con il prossimo. Per Benedetto la vita in comune era la prova del fuoco della vita spirituale, sia il suo terreno di prova che il luogo dove il loro "zelo per Dio" si esprimeva nella pazienza, mutua obbedienza e rispetto (Cap. 72) Comunque io dico che ci sono 4 principi o attitudini su cui la vita comune si fonda e attraverso la quale Benedetto orienta la sua disciplina verso Dio: obbedienza, pace, fede, lavoro comune e umiltà

Obbedienza Benedetto chiama coloro che avrebbero seguito Cristo al "lavoro dell'obbedienza" (Prologo). Ciò comporta le qualità dell'attenzione, dell'ascolto, della prontezza di risposta e di una gioiosa generosità, l'abbandono della propria volontà, il rispetto e la preoccupazione reciproca: "Nessuno deve perseguire ciò che ritiene essere il meglio per se stesso, ma invece fare ciò che ritiene giusto per qualcun altro" (Cap. 5, 71, 72).

Pace "Lasciate che la pace sia la vostra ricerca e il vostro obiettivo" (Prologo). Questo richiede una considerazione per il silenzio (Cap. 6) specialmente di sera e nell'oratorio (Cap.42,52). Astenetevi dal pettegolezzo (Cap. 6), purezza nella preghiera (Cap. 20,52), e "sopportare con la più grande pazienza le debolezze del corpo e di comportamento proprie e degli altri." (Cap. 72).

Fede e lavoro vanno sempre assieme, "l'indolenza è nemica dell'anima" (Cap. 69). La preghiera è "Lavoro di Dio", viene prima di tutto (Cap. 47) e deve essere eseguita correttamente (Cap. 45). "Lavoro" include quello manuale, lettura di preghiera e lavoro di ospitalità (Cap. 48,53). Gli utensili del luogo di lavoro e della cucina devono essere rispettati come i paramenti dell'altare (Cap. 32,46). La stabilità comunitaria del monastero è il laboratorio dentro il quale sono utilizzati "gli arnesi della forza lavoro spirituale" (Cap. 4).

Umiltà :“Non a noi, Signore, non a noi dona la gloria, ma al tuo nome soltanto” (Salmo 113:9 Prologo). I dodici passi dell’umiltà (Cap. 7) tagliano alla base ogni falso senso di compiacenza o soddisfazione di se, esortano la vigilanza: Dobbiamo essere continuamente attenti alle nostre tendenze distruttive. L’umiltà è ciò che ci tiene connessi, coi piedi per terra, reali. Implica una vera auto-valutazione, non una iper-valutazione delle nostre forze, ma un riconoscere che siamo sempre alla presenza di Dio, Questa esperienza di radicamento spesso comporta, tolleranza, perseveranza e lunga sofferenza.

Queste, io penso siano le qualità e gli orientamenti che Benedetto spera di alimentare in noi. È come un giardiniere che rimuove la gramigna per permettere ai fiori di crescere, “ i frutti dello Spirito.” La Regola dunque, agisce come una zappa da giardino e un annaffiatoio; pulisce lo spazio, riordina le cose e poi si assicura che le piante siano ben annacquate. Alle volte come le cesoie taglia, alle volte come un potatore rimuove quello che non è compatibile con la nostra crescita spirituale. Che questi principi siano i veri criteri della vita monastica lo si può vedere dalla procedura di Benedetto dell’accoglienza dei nuovi membri (Cap. 58). “La preoccupazione”, scrive, “deve essere se il novizio sia realmente alla ricerca di Dio e se lui/lei dimostra zelo verso l’Opus Dei, verso l’obbedienza e le prove” Ecco le quattro attitudini che io vedo come la chiave della vita secondo Benedetto, attitudini che, per il ricco significato che lui da loro, sono oggi applicabili a noi. Non comportano necessariamente una comprensione gerarchica dell’autorità e nemmeno un ritirarsi dal mondo. Non comportano il cambiamento della forma esteriore della nostra vita, a parte forse il dare uno spazio adeguato alla preghiera. Ci sfidano comunque ad una conversione dei modi, non cosa facciamo ma come lo facciamo. La saggezza di Benedetto è senza tempo perché è la saggezza del Vangelo, sebbene debba essere sempre affrontata in modo da poter continuare ad essere una guida alla “buona vita” (Prologo).



Con molto amore,
Laurence

Sull'obbedienza

La Regola mostra in modo esplicito due tipi di obbedienza: verso i superiori nella comunità (RB cap. 5) e verso gli altri membri della comunità stessa (RB cap. 71). Padre Laurence Freeman in una lettera alla Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana di qualche tempo fa descrive queste due forme di obbedienza come obbedienza verticale e orizzontale: “Nella Regola, il monaco, che rappresenta il prototipo della disciplina cristiana, è invitato a sviluppare un’obbedienza di pensiero e di sensibilità verticalmente al suo superiore all’interno della comunità, e orizzontalmente verso i membri della comunità. L’intersezione di queste due linee personali di obbedienza, che permette di superare l’egoismo, rende cosciente il rapporto ‘glorioso’ (che significa pienamente vivo) di cui ogni discepolo gode con Cristo” (*Christian Meditation Newsletter*, inverno 2002-03). E’ un’obbedienza amorevole e non guidata dal timore del castigo: “Quel che Benedetto vuole intendere, è che discepoli maturi obbediscono per amore e non per paura” (*Christian Meditation Newsletter*, inverno 2002-03).

San Benedetto, nella Regola, spiega che l’obbedienza è il segno più evidente dell’umiltà (RB cap. 5); all’inizio del Prologo troviamo la parola “ascolta” e di seguito “accogli volentieri i consigli ispirati dal suo amore paterno e mettili in pratica con impegno, in modo che tu possa tornare attraverso la solerzia dell’obbedienza a Colui dal quale ti sei allontanato per l’ignavia della disobbedienza”. L’ascolto e l’obbedienza vengono presentate come strettamente connesse. La radice delle due parole in latino è la stessa: **audire** (ascoltare) e **obaudire** (obbedire). La vera obbedienza non è egocentrica: dobbiamo essere in grado di prestare ascolto all’Altro e agli altri senza pregiudizi o condizioni. A tal proposito nella Regola viene messa in risalto l’importanza della consultazione della comunità (RB cap. 3).

Nel Vangelo, Gesù dice che non è venuto a fare la sua volontà, ma la volontà del Padre che l’ha mandato (Gv 5, 30). Nella preghiera che ci ha insegnato diciamo “Sia fatta la Tua volontà”. Cristo, nostro Maestro e Signore, è stato egli stesso obbediente (Lc 22, 42) e pienamente in ascolto nei confronti del Padre. Come suoi discepoli siamo chiamati a fare lo stesso.

Ma spesso preferiamo fare la nostra volontà più che quella del Padre; come dice Sant’Agostino nelle Confessioni: “Tu sovrasti dovunque, verità, chi ti consulta: e simultaneamente rispondi alle questioni che ciascuno ti pone, per disparate che siano. Limpide sono le tue risposte, ma non sempre limpido è il senso di chi ascolta. Ognuno ti consulta su ciò che vuole, ma non sempre ottiene la risposta che vorrebbe udire. Il migliore dei tuoi servitori è quello che meno si preoccupa di sentirsi dire ciò che vorrebbe, e piuttosto vuole ciò che da te si sente dire” (*Confessioni* X, 26, 37).

Di solito siamo incentrati in noi stessi, nel nostro ego e ci è difficile ascoltare chiaramente gli altri (magari sentiamo ciò che dicono ma non ascoltiamo veramente) ma spesso è proprio nell'ascolto del nostro prossimo che individuiamo chiaramente la volontà di Dio. Nell'obbedienza e nell'ascolto siamo centrati sull'Altro e sugli altri piuttosto che in noi stessi. Come ricorda padre John Main "l'obbedienza è essenzialmente la sensibilità, la profonda sensibilità nei confronti dell'Altro, degli altri. Ognuno nella propria vita cristiana ha bisogno di questa sensibilità. La prontezza di pensare, in primo luogo, all'altro e non a se stessi" (*Community of Love*).

Meister Eckhart, quando parla di *'vera obbedienza'*, dice: "Quando l'uomo rinuncia a se stesso nell'obbedienza ed esce da se stesso, Dio è obbligato a entrare in lui, perchè se questo uomo non vuole nulla per se stesso, Dio deve volere per lui nell'identico modo che per se stesso. Quando io mi spoglio della mia volontà mettendomi nelle mani del mio superiore senza volere più nulla per me stesso, bisogna che Dio voglia per me: se mi trascura, egli trascura se stesso. Così è sempre: quando io non voglio nulla per me, Dio vuole al mio posto. Ma fate attenzione: che cosa vuole Dio per me, quando io non voglio nulla per me? Se io ho rinunciato a me stesso, nel preciso e identico modo e né più né meno di ciò che vuole per se stesso. Se Dio non agisse così, per la verità che lui è, Dio non sarebbe giusto, non sarebbe Dio, come è sua naturale essenza" (*Istruzioni spirituali*).

In definitiva l'obbedienza è l'essere aperti e in attento ascolto della 'Parola di Dio' che risuona in ogni persona e in ogni situazione della nostra vita. L'obbedienza reciproca è un punto fondamentale in ogni relazione, in ogni rapporto: in famiglia con il proprio compagno, con i figli, con i genitori, con i parenti; all'interno della comunità: nei confronti dei superiori, dei confratelli, di tutti i suoi membri; in tutte le situazioni e in ogni luogo della nostra quotidianità: nell'ambiente di lavoro o di studio, fra gli amici, in parrocchia; ovunque con chiunque...

Devis Maccarelli

oblato della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana



Importanza del lavoro nella vita di un oblato benedettino

Nel nostro piccolo gruppo di oblato alcuni aspetti della santa regola hanno risuonato più di altri e ci hanno attratto con maggiore forza verso la scelta dell'oblazione. Ma in particolare tutti noi abbiamo notato che è una regola pragmatica, che tiene conto con discrezione della soggettività delle persone e delle loro fragilità e che, essendo fiorita dal vangelo conduce a Cristo ma al medesimo tempo rende pienamente umani. Per questo crediamo che possa avere nuovamente un ruolo importante per la società europea odierna, come ne ha già avuto nei secoli passati. In questa direzione il lavoro costituisce un aspetto sociale importante sul quale la Regola ha molto da insegnare ancora e soprattutto oggi.

Ho potuto verificare nella mia vita, quasi con sorpresa, i profondi cambiamenti che lo spirito della Regola ha operato nel mio approccio al lavoro sin dall'inizio del cammino di oblazione nel 2000. Un cambiamento lento e continuo nella scala di valori, nei ritmi, nel modo di relazionarmi con le persone, nell'atteggiamento interiore. Ed ogni giorno si ricomincia daccapo. Ci si mette in discussione per rispondere più prontamente, senza mormorazioni a bisogni e situazioni quotidiane che si cerca di guardare dalla parte di Dio, guidati dalla sua Parola lasciata risuonare in quello spazio di silenzio nel cuore, aperto con la meditazione quotidiana.

Certo alcune scelte le avevo già fatte prima di approdare al cammino verso l'oblazione ed in base a valori sia religiosi che civili, ma in me c'era come una spaccatura tra ciò che pensavo e desideravo e ciò che era il mio comportamento reale, quotidiano. Parafrasando San Paolo "facevo ciò che non volevo e non potevo fare ciò che volevo" perché la mia mente ed il mio cuore erano in balia di pensieri, sentimenti ed umori contrastanti e contingenti. Ma fondamentalmente, come buona parte delle persone nella nostra società, non ero pienamente presente con tutta me stessa a ciò che stavo facendo. Soprattutto quando il lavoro era più routinario e quindi apparentemente meno interessante! E' tipico dei nostri posti di lavoro mugugnare il lunedì ed esultare a fine settimana, per non gioire poi appieno della festa perché si pensa già al lunedì! E aspettando Godot la vita si eclissa come la sabbia di una clessidra! Per questo tarlo della vita degli uomini invece, la Liturgia delle Ore è un prezioso farmaco che abitua a riprendere contatto con la realtà e a gustarla così come è ovvero resa sempre nuova da Dio.

Dio ci incontra lì dove siamo, nella apparente banale realtà quotidiana resa invece sacra dalla Sua presenza ed essere completamente assorbiti in ciò che stiamo facendo con piena consapevolezza e per Lui è un ottimo e sano modo di “custodire i nostri pensieri” e di salire la scala dell’umiltà. Dopo l’oblazione ogni giorno è stato così gioiosa occasione e “scuola” per servire meglio gli altri e Cristo in loro. Il rapporto con il tempo cambia radicalmente, da tiranno che divora la vita degli uomini a dono di Dio sovrabbondante per incontrare Lui e i fratelli a volte nella fatica e nel dolore, ma sempre con una gioiosa gratitudine che sale dal profondo del cuore.

Inoltre la scelta fatta in passato di lavorare esclusivamente in ospedali pubblici per dare il mio giusto contributo alla società civile, sotto la guida della Regola è “lievitata” in una scelta di servizio all’umanità. Il lavoro non solo come fonte di sostentamento personale e familiare, ma anche come contributo personale all’eterna presente creazione di Dio.

Nella Regola troviamo Cristo al centro, misura e fine di ogni nostra scelta ed atto e per amor suo si onorano ospiti e fratelli. Nel lavoro questo si traduce nel mettere le persone al centro- tutte le persone!!! pazienti, colleghi, superiori- indipendentemente dal loro ruolo e che ci piacciono o non ci siano simpatici, nel privilegiare le relazioni e nel cercare di umanizzarle sempre di più. Per me i pazienti vanno serviti non solo perché è un loro diritto, ma perché in essi risplende la incommensurabile dignità di ogni essere umano creato da Dio, fatto a Sua immagine e somiglianza.

Nella Regola i vari momenti della giornata sono in equilibrio. Ogni aspetto della vita umana è tenuto in conto da nostro padre Benedetto e gli è riservato uno spazio che non deve mai diventare totalizzante. Così lavoro, preghiera, studio, relazioni, riposo e ristoro, ecc sono bilanciati con saggezza. Questo mi ha portato a scegliere di lavorare part-time anziché a tempo pieno. Cosa che mi è stata possibile grazie all’appoggio di mio marito. Insieme abbiamo scelto di privilegiare il tempo libero anziché l’aspetto economico, la qualità sulla quantità e questo ha comportato delle conseguenze nello stile di vita. Ma così ne abbiamo avuto in cambio maggior qualità della vita e semplicità ed io la possibilità di suddividere più equamente il tempo tra preghiera, famiglia, lavoro, attività sociali e riposo. Tempi di vita più lenti permettono perciò agevolmente di vivere qui ed ora alla presenza del Signore ed in sua compagnia ogni momento della giornata. La vita ci è stata data in dono, perché noi ne godiamo ringraziando nostro Signore. Ma se corriamo perennemente tra mille impegni, perdendone il senso e la direzione, si finisce per smarrirsi.

Nella Regola troviamo che gli utensili affidatoci vanno trattati come “ i vasi sacri dell’altare”. Idem nei nostri luoghi di lavoro lo zelo e la cura ci mantengono umili,attenti,vigili,centrati nella realtà laddove si può incontrare Dio,unica vera realtà. Perché noi senza di Lui siamo nulla!!! La cura predispone all’ascolto con il cuore. Certo il rispetto degli oggetti e delle apparecchiature comprate con i soldi dei contribuenti è un dovere civico prima di tutto, ma è anche una scuola di apprendimento di mitezza, dolcezza e pazienza, qualità di nostro Signore. Ma concludo queste riflessioni ricordando l’insegnamento più grande che ho ricevuto.Ho capito l’importanza di occuparsi pienamente e per tutto il tempo che gli abbiamo destinato del lavoro che abbiamo scelto o magari ci è stato imposto dalle circostanze. Ho conosciuto più persone che si trascinano stancamente e di malavoglia ad un lavoro magari di per sé anche potenzialmente e socialmente gratificante, per poi correre a fare volontariato.

Il volontariato ha un grande valore personale e sociale, ma credo ora che prima di tutto bisognerebbe impegnarsi sul lavoro. Perché un lavoro, specie nel settore pubblico, se ben fatto e orientato al bene delle persone, è un servizio ai fratelli e diventa preghiera incarnata portando con sé semi del Regno di Dio nelle società degli uomini. Il nostro piccolo,umile, apparentemente insignificante lavoro ha importanza agli occhi di Dio ed unito a migliaia di altri piccoli ed umili lavori cambia la struttura delle società. Del resto è quello che è già accaduto per secoli grazie a generazioni di monaci vissuti nella nostra Europa. In questo modo potremo invocare ogni giorno come le prime Chiese “ Maranà tha”!

Marinella Verga

oblata della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana

SOMMARIO

Lettera dell'Assistente nazionale	pag. 3
Lettera del Coordinatore nazionale	pag 5
La via dell'oblazione benedettina, oggi: L. Freeman osb	pag 7
Oblati benedettini della WCCM: T. Panton	pag 10
Comunità mondiale per la meditazione cristiana: storia	pag 12
Bibliografia	pag 13
La WCCM: un monastero senza mura: L. Freeman	pag 15
La WCCM in Italia	pag 19
Il sentiero della meditazione	pag 21
I voti dell'oblato: conversione, stabilità e obbedienza	pag 23
Testimonianza	pag 26
Lo spirito della Regola di San Benedetto	pag 26
Importanza del lavoro nella vita di un oblato benedettino	pag 32

Redatto il 09.06.2006

a cura della **Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana – ITALIA**
via Marche, 2/a – 25125 Brescia – Tel: 030224549 (lun. mer. ven. 9:15-12:00)

Cell: 333 6701242 – e.mail: wccmitalia@virgilio.it

sito web italiano: www.meditazionecristiana.org

sito web internazionale: www.wccm.org

coordinatrice nazionale: *Mariagrazia Dusi*

coordinatrice oblati italiani: *Marinella Verga*

Largo Racconigi, 188 – 10141 Torino

Tel: 011 389041 – Cell: 3476418091

e.mail: v.marinella@libero.it